

La dualità culturale nella letteratura italiana: il caso di Amara

Lakhous

Assistente docente. Ahmed Fadhil Dawood

Facoltà di Lingue - Università di Baghdad

Parole chiave: Letteratura migratoria, ibridismo, dualità culturale, Amara Lakhous.

Abstract:

Questa ricerca si concentra sullo studio della dualità nella letteratura migratoria italiana attraverso l'opera di Amara Lakhous, scrittrice italo-algerina che incarna la scrittura tra due mondi. Partendo dal quadro teorico della letteratura migratoria e postcoloniale in Italia, la ricerca evidenzia come la scelta dell'italiano rappresenti uno spazio di costruzione e negoziazione dell'identità per i migranti. L'analisi si concentra sui romanzi Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio e Divorzio all'islamica a viale Marconi, in cui emergono tensioni tra memoria e presente, appartenenza e integrazione, Oriente e Occidente. Attraverso una struttura polifonica, l'ironia e un linguaggio ibrido che intreccia italiano e arabo, Lakhous crea un terzo spazio in cui l'identità si configura come dinamica e relazionale. La dualità dei nomi dei personaggi simboleggia una soggettività plurale che trascende i rigidi contrasti culturali. L'autore decostruisce gli stereotipi legati all'immigrazione e all'Islam, proponendo una visione fondata sul rispetto e sul dialogo interculturale. La sua scrittura non rappresenta una frattura, ma un processo di reciproco arricchimento tra le culture, confermando la centralità della letteratura migrante nel panorama italiano contemporaneo.

1. Introduzione.

La storia della letteratura di migrazione è riconosciuta che fa parte integrante della letteratura contemporanea mondiale soprattutto negli ultimi decenni. Recentemente, la penisola italiana ha affrontato una gigante onda dei rifugiati dai tutti paesi del mondo, specialmente dai paesi africani per dei motivi etnici, politici,

economici e religiosi ecc. La massa dei migranti o rifugiati crea normalmente un'atmosfera linguistico variato il che di conseguenza aiuta a produrre opere letterali multilinguistiche. Logicamente tali rifugiati con il tempo iniziano ad integrarsi ed imparare l'italiano per esprimersi la loro vita. Tra i migranti ci sono degli scrittori che padroneggiano la lingua italiana di maniera perfetta in tempo breve come il caso della ricerca Amara Lakhous. Autore migrante e rifugiato algero-italiano che scrive in due lingue Arabo ed Italiano, addirittura è considerato uno scrittore tra due modi come lo descrive il caso lui stesso quando si reca in libreria alla ricerca dei suoi libri, li ritrova ora negli scaffali della letteratura della migrazione, ora in quelli della letteratura mediterranea, e talvolta anche tra quelli della letteratura araba (Lakhous A. , 2010). Scrivendo in due lingue significa avere due identità, una volta si rappresenta un arabo musulmano e l'altra un europeo.

Per quanto riguarda la dualità culturale, si indurisce con il tempo come altri scrittori della letteratura migrante, Lakhous cerca di dimostrare la sua identità Araba del paese d'origine l'Algeria attraverso metafore, modi di dire e proverbi che si trovano evidenti nelle sue opere principali come *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* e *Divorzio all'islamica a viale Marconi*. La scrittura di Lakhous riflette la sua doppia apparenza culturale, dove si osservano gli eventi, storie e nomi dei protagonisti che portano un doppio significato. Nel *Scontro di civiltà* la piazza dimostra una piccola Italia rappresentata del mondo contemporaneo dei migranti che raccontano storie del passato, la famiglia, l'infanzia e la nostalgia. Amedeo/Ahmed il protagonista principale rappresenta il simbolo puro del migrato che manifesta l'integrazione sociale perfetta nella società italiana quando gli abitanti del palazzo vengono interrogati su di lui, nessuno credeva che fosse uno straniero d'origine araba.

Mentre nel romanzo intitolato *Divorzio all'islamica a viale Marconi* Lakhous manifesta la dualità identitaria tramite i personaggi principali. Usando il linguaggio ibrido e la tecnica postcoloniale nelle maggior parte del romanzo, dimostrando la

sua cultura araba e nello stesso tempo dimostrando la sua capacità linguistica italiana nella traduzione precisa dei significati. In un recente studio dedicato al tema dell'immagine del Profeta Maometto nel contesto medievale italiano ed europeo, il professore e ricercatore dell'Università di Baghdad Bahaa Najem Mahmood evidenzia come il rapporto tra Occidente e Oriente costituisca un campo di indagine condiviso da molti studiosi, ma ancora capace di offrire nuovi spunti di carattere storico e letterario, in relazione ad altre tematiche tuttora discusse sul rapporto tra cultura occidentale e arabo-islamica (Mahmood, 2021, p. 333). Inoltre, l'argomento del conflitto tra musulmani e cristiani viene dimostrato per accettare l'altro, e farsi vivere di maniera pacifica. Tramite i nomi dei personaggi si nascondono storie di tolleranza culturale per scogliere la tensione razzista presa su dei musulmani in Europa per esempio Issa/Gesu e Safia/Sofia.

2. Quadro teorico della relazione tra letteratura e identità multiculturale nel contesto italiano.

Nel termine della letteratura italiana della migrazione si intende un insieme o una serie di opere letterarie scritte o talvolta tradotte in italiano da immigrati che non parlano l'italiano come lingua madre e che vivono in Italia o hanno legami con questo Paese che li ha accolti. Infatti, per molti autori immigrati, l'italiano rappresenta una lingua nuova e neutrale, non legata all'esperienza degli ex colonizzatori; di conseguenza, la letteratura migrante italoфона può essere interpretata come una realizzazione del sogno calviniano di Eufemia, in quanto favorisce una cittadinanza pacifica fondata sullo scambio di memorie, conoscenze ed emozioni condivise (Commare, 2008).

La maggior parte di queste opere affronta i temi dell'immigrazione e dell'integrazione nella società. Nel corso del tempo, la letteratura dell'immigrazione ha progressivamente esteso i propri ambiti tematici, sovrapponendosi e dialogando con la produzione degli autori di madrelingua italiana.

Da un punto di vista storico, i principali ricercatori collegano l'origine della letteratura migrante in Italia a un evento tragico, ovvero l'omicidio del giovane migrante sudafricano. Quindi la rappresentazione del fenomeno comincia quando l'uccisione del giovane immigrato sudafricano Jerry Essan Masslo, avvenuta nelle campagne del casertano nell'estate del 1989, ha costituito un punto di svolta nella storia dell'immigrazione in Italia, poiché ha attirato l'attenzione dei media e della politica, contribuendo alla legittimazione del primo grande movimento antirazzista nel Paese (Di Sanzo, 2023). L'evento tragico ha costituito fonte di ispirazione per un racconto dell'autore franco-marocchino Tahar Ben Jelloun in collaborazione con il giornalista italiano Egisto Volterani, intitolato *Villa Literna*, che è stato inserito nella raccolta *Dove lo stato non c'è. Racconti italiani*. Dopo quel romanzo e quell'evento tragico, sono stati pubblicati i primi volumi scritti da immigrati provenienti da diversi paesi in collaborazione con giornalisti italiani, tra cui Mario Fortunato e Salah Mitnani all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso: Ecco una riformulazione più chiara e leggermente arricchita:

Tra le prime opere significative della letteratura dell'immigrazione in Italia si ricordano *Immigrato* (1990) di Oreste Pivetta e Pap Khouma, *Io, venditore di elefanti* (1990) degli stessi autori, *La promessa di Hamadi* (1991) di Alessandro Micheletti e Saïd Moussa Ba, e *Princesa* (1994) di Maurizio Gianelli e Fernanda Farias de Albuquerque, opere che testimoniano l'emergere di nuove voci e prospettive narrative legate all'esperienza migratoria.

2.1. La letteratura della migrazione e la letteratura postcoloniale nel contesto italiano.

Una rapida dimostrazione al dibattito critico sulla letteratura migratoria in Europa degli ultimi decenni mostra che essa viene sempre più spesso definita come una nuova letteratura mondiale. L'argomento principale a sostegno di questa affermazione è che la letteratura migratoria riproduce l'esperienza della vita quotidiana in un mondo globalizzato e riflette sulle sfide dell'esistenza in contesti

multiculturali e multilingue. La letteratura della migrazione può essere definita come un fenomeno letterario e culturale nato dalla mobilità delle persone sia all'interno dell'Europa sia tra l'Europa e altri continenti, in particolare l'America e l'Australia. A partire dagli anni Cinquanta, essa ha inciso in modo significativo sulla produzione letteraria europea, introducendo elementi di mondializzazione e creolizzazione, nonché processi di internazionalizzazione, come dimostra la presenza di autori quali Salman Rushdie, Hanif Kureishi e Ben Okri nel panorama europeo e globale (Nour, 2009).

Questo movimento verso la letteratura mondiale, che alcuni potrebbero interpretare come una nuova svolta nella denominazione della scrittura degli scrittori migranti, merita quindi di essere esaminato più da vicino. Lo stesso vale per un'altra tendenza, molto più recente, che finora è passata inosservata nella critica alla letteratura migratoria, ma che può essere interpretata come il riconoscimento dell'affermazione di cui sopra: vale a dire che la letteratura migratoria sta diventando un argomento anche negli studi di letteratura mondiale, dove costituisce effettivamente una nuova area di ricerca.

Definendo la letteratura migratoria come l'avvenimento della produzione letteraria che le persone arrivate in Italia per i motivi di lavoro o di trovare una nuova vita scappando dai loro paesi faticati dalle guerre civili. Invece la letteratura postcoloniale italiana significa il fenomeno nel quale gli scrittori stranieri che sono arrivati in Italia dai paesi che erano sotto il controllo militare italiano e che hanno portato con sé la cultura dei loro paesi. Infatti, l'espressione "postcoloniale" si riferisce in modo specifico alla produzione letteraria delle ex colonie ed è comunemente utilizzata per designare testi scritti sia prima sia dopo la fine degli imperi coloniali (Commare, 2008). Tali scrittori, dopo il loro arrivo in Italia si sono sentiti nei confronti di una diversa e nuova cultura, perciò cercano ad esprimere gli ostacoli quotidiani affrontati, siano problemi burocratici o sociali nei loro propri scritti.

2.2. L'italiano come lingua di espressione e costruzione identitaria.

Normalmente in tanto di essere immigrato, imparare l'italiano, diviene un atto di fatto per farsi integrare nella società accogliente. Cioè la lingua italiana è diventata come mezzo per trasmettere le idee e culture d'origine. Pertanto, l'apprendimento in sé già un sforzo cruciale per gli immigrati che vivono senza famiglia e senza amici e con la mente sempre nel passato. Secondo Lakhous, avrebbe l'arabo come lingua madre e considererebbe anche l'italiano una lingua materna, senza particolari difficoltà nel padroneggiarle entrambe. A suo avviso, per chi vive tra due culture, la sfida principale sarebbe quella di trasferire e radicare la propria identità in un contesto diverso (Borgi, 2011).

Scrivendo in Italino per farsi dimostrare agli italiani che gli immigrati sono della gente colta, esprimendo la cultura e le tradizioni del paese d'origine. Quindi l'italiano è una scelta per affermarsi l'identità umana e trasmettere i propri bisogni nella lingua del paese accogliente.

Quando si parla di scrittori immigrati, viene in mente la loro dualità culturale, perché sono in via di mezzo, tra il passato, l'infanzia e il paese che gli vengono in ogni minuto e tra il presente dove viverli e integrarsi come afferma Catterotti che il migrante sperimenterebbe spesso sentimenti ed emozioni contrastanti, legati a molteplici cause; per alcuni, tali vissuti deriverebbero anche dal trauma dell'esperienza migratoria, dall'abbandono del proprio ambiente d'origine, dal senso di perdita dell'identità e dall'indebolimento o dalla distanza delle relazioni affettive con familiari, amici e persone care (Cattoretti, 2010, p. 81). Le teorie sociali, vedono che la lingua è come un fenomeno sociale la cui funzione non si limita alla comunicazione, ma si estende oltre, diventando la manifestazione più importante dell'identità nelle società umane fin dall'inizio della loro formazione. La lingua cresce con le società e accompagna l'uomo nella formazione della sua immagine di sé e del mondo che lo circonda, incapsulando i suoi sentimenti e pensieri in relazioni interattive, l'una delle quali dà vita all'altra. La lingua diventa così una fonte di pensiero e sentimenti da cui l'uomo trae la sua esistenza e i dati della sua formazione

come lo osserva Cattoretti che il migrante apprenderebbe la nuova lingua non solo per necessità pratiche, ma anche per non sentirsi diverso e per potersi percepire come parte di una comunità che lo accoglie e lo comprende reciprocamente. (Cattoretti, 2010, p. 82).

Pertanto, la lingua è considerata una delle componenti più importanti dell'identità, che include molteplici componenti che coesistono con la lingua e sono coerenti con essa per rappresentare l'aspetto integrato dell'esistenza umana. Poiché la lingua rappresenta un prodotto della coscienza collettiva, da cui l'individuo non può sfuggire ai meccanismi della sua manifestazione nella realtà attraverso le sue varie forme, il suo impatto sulle pratiche culturali che costituiscono l'identità. Secondo Usama Al Shahmani e Nadeesha Uyangoda "come la lingua, anche l'identità è molteplice e in continuo cambiamento. La lingua è identità di un popolo (o di un gruppo che la utilizzano) e ne condiziona il pensiero (Uyangoda, 2022) Ciò conferisce alla lingua un ruolo maggiore nell'identità, dato il potere produttivo e generativo della pratica culturale, che influenza la struttura sociale e quella della civiltà.

2.3. L'ibridità linguistica.

Da notare che uno dei termini più utilizzati e controversi nella teoria postcoloniale è quello dell'ibridità, secondo Martina Elisabetta Gli studiosi postcoloniali contemporanei vedrebbero nell'ibridazione un mezzo di emancipazione, capace di svincolare le concezioni dell'identità dalle idee di purezza e superiorità che avevano a lungo alimentato i discorsi colonialisti, nazionalisti ed essenzialisti (Misia, 2022). Comunemente il fenomeno si riferisce alla creazione di nuove forme transculturali all'interno della zona di contatto prodotta dalla colonizzazione. Il concetto di ibridità è stato recentemente collegato allo studio dei rapporti tra colonizzatori e colonizzati, mettendo in luce la loro interdipendenza e il processo di costruzione reciproca delle rispettive soggettività. In generale, ogni forma espressiva e ogni sistema culturale si sviluppano all'interno di quello che viene definito "terzo spazio" dell'espressione. È

proprio in questo spazio, segnato da contraddizioni e ambivalenze, che prende forma l'identità culturale, rendendo insostenibile l'idea di una purezza o di una gerarchia tra le culture. Martina sottolinea inoltre che, grazie al contributo teorico di Néstor García Canclini, si è sviluppata un'analisi transdisciplinare dei processi contemporanei di ibridazione, visibili sia nel consumo sia nella produzione culturale. Tali processi si distinguono per le continue contaminazioni e intersezioni tra elementi tradizionali e innovativi, nonché tra dimensioni globali e locali (Misia, 2022). Di conseguenza, l'ibridità può essere intesa come uno spazio intermedio in cui si concentrano significati e valori culturali, ed è proprio questa funzione a rendere il concetto di ibridità così rilevante. L'ibridità è stata spesso utilizzata nel discorso postcoloniale per indicare semplicemente lo scambio interculturale. Questo uso del termine è stato ampiamente criticato, poiché di solito implica la negazione e la negligenza dello squilibrio e della disuguaglianza dei rapporti di potere a cui fa riferimento. Sottolineando gli impatti trasformativi a livello culturale, linguistico e politico sia sui colonizzati che sui colonizzatori, è stato considerato come una replica delle politiche integrazioniste che mascherano o imbiancano le differenze culturali.

3. L'influenza della doppia identità algerina e italiana sulla produzione letteraria.

L'elemento distintivo più rilevante del romanziere algerino-italiano Amara Lakhous risiede nel suo bilinguismo letterario. Lakhous compone e pubblica le sue opere sia in arabo sia in italiano, proponendo versioni che escono pressoché simultaneamente nelle due lingue. I romanzi non risultano perfettamente sovrapponibili, ma presentano una sostanziale affinità sul piano degli eventi narrati; divergono, tuttavia, per scelte stilistiche, strutturali e per l'impostazione del discorso narrativo. Lakhous dichiara di aver scelto di scrivere in due lingue, realizzando per ogni romanzo una versione in arabo e una in italiano. Il suo obiettivo, particolarmente ambizioso, è quello di italianizzare l'arabo e arabizzare l'italiano: un percorso che richiede tempo, ma al quale si dedica con grande impegno (Borgi, 2011, p. 3)

Come accennato in precedenza, lo scrittore visse per un considerevole periodo in Algeria e vi completò gli studi universitari, il che lo rese un individuo colto con un ricco bagaglio di conoscenze e cultura araba. Inoltre, una volta arrivato in Italia, padroneggiò la lingua italiana e intraprese la vita universitaria, il che contribuì alla sua rapida e profonda integrazione nella cultura e nella società italiana. Di conseguenza, i suoi scritti riflettono sia la prospettiva araba che quella occidentale, offrendo spunti di riflessione da entrambe.

Lakhous essendo uno degli scrittori immigrati, i suoi romanzi sono caratterizzati dall'uso di più lingue, poiché padroneggia sia l'arabo che l'italiano. Nei suoi testi troviamo citazioni dal Corano, detti del Profeta Maometto, poesia araba, proverbi popolari, canzoni e racconti ricchi di tradizione araba, eppure anche riferimenti a proverbi, racconti e detti popolari italiani.

Lakhous considera il vivere tra due lingue e due culture un grande vantaggio e, per chiarirlo, richiama una riflessione di Federico Fellini, secondo cui ogni lingua offre una diversa visione del mondo. Egli afferma di cercare proprio questo: osservare la realtà attraverso entrambe le lingue, l'arabo e l'italiano. Vivere tra due culture, a suo avviso, equivale ad avere a disposizione chiavi diverse per aprire porte differenti, utilizzando talvolta chiavi algerine, arabe e così via. Inoltre, sostiene che arabizzare l'italiano e italianizzare l'arabo significhi anche trasferire l'immaginario da una sponda all'altra del Mediterraneo, non solo come incontro tra culture, ma anche come riscoperta di una memoria condivisa. Per questo, si definisce un autore arabo che scrive in italiano non come qualcuno che arriva in Italia, ma come qualcuno che vi fa ritorno, riconoscendola come uno spazio storicamente attraversato e influenzato dalla cultura araba, come dimostrano anche termini quali Sciascia e Racalmuto, di origine araba (Borgi, 2011, p. 3).

3.1. Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio.

Nel lavoro intitolato *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* A. Lakhous usa l'umorismo per tracciare una nuova mappa dei pregiudizi presenti in molti

abitanti: i luoghi comuni degli italiani tra Nord e Sud, quelli degli immigrati che hanno la stessa religione ma provengono da paesi diversi. Lakhous nell'intervista con D. Brogi affermando la sua opinione Lakhous sostiene che, quando si parla di integrazione, sia più opportuno partire dal concetto di accettazione: senza accoglienza non possono esistere né dialogo né comunicazione. A suo avviso, il vero punto di partenza è il rispetto delle differenze (Borgi, 2011, p. 6).

Tutti questi sguardi incrociati tracciano il ritratto di un paese che è stato costruito dai suoi vecchi e nuovi abitanti. Il migrante lascia un luogo geografico che sia il paese d'origine per recarsi in uno o più luoghi chiamati paesi ospitanti. A Brogi, cerca l'autore di spiegare la scelta del titolo alla sua maniera rispondendo che nel romanzo *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* ha scelto l'ascensore come ambientazione per interrogarsi su come sia possibile convivere insieme. Questo spazio, infatti, costringe le persone a una vicinanza fisica inevitabile, dove si percepiscono odori e presenze e, incrociando gli sguardi, nasce quasi l'obbligo di comunicare. È proprio questo senso di imbarazzo e tensione che lo interessava esplorare (Borgi, 2011, p. 6).

Proprio Ahmed è il caso del protagonista, conosciuto con il nome di Amedeo, che è scomparso ed è accusato dell'omicidio del suo vicino Lorenzo Manfredini. In quanto mediatore tra gli abitanti dell'edificio, rappresenta il collegamento tra il desiderio di dialogo di alcuni e l'opposizione di altri. Amedeo incarna il ruolo di quel migrante che vuole dimenticare il proprio passato, che vive la perdita della propria identità e che vuole vivere senza radici, per nutrirsi del presente e costruire il proprio futuro. Dietro questa perdita volontaria della propria identità, A. Lakhous torna su un periodo critico in Algeria degli anni novanta del secolo scorso per collegare questa perdita volontaria al trauma del decennio nero. Ahmed ha lasciato l'Algeria dopo che Bàgia, la sua fidanzata, è stata uccisa in un falso posto di blocco dei estremisti:

La disgrazia di Ahmed è iniziata quando è morta la sua fidanzata Bàgia, la figlia dei vicini. Ahmed l'amava fin da piccolo, voleva sposarla, ma purtroppo le cose sono

andate in modo diverso. Bàgia, che in arabo significa gioia, è un nome femminile e così viene chiamata Algeri. (Lakhous A. , 2006, p. 88)

Si stabilisce in Italia e concilia due aspetti contraddittori della sua situazione, Ahmed/Amedeo, il radicamento e il vagabondaggio: da un lato, sente il bisogno o si fa un dovere di mantenere vive le sue radici e, dall'altro, di riunire le condizioni per una reale integrazione nella sua nuova patria. L'autore ricorre anche a un espediente intertestuale, quello di Isabelle Eberhardt, per esprimere il suo radicamento in Algeria attraverso la voce di Stéfania Massro, moglie di Ahmed/Amedeo, mentre evoca un ricordo d'infanzia:

Durante la mia infanzia ho viaggiato molto con mio fratello Roberto e i miei genitori, ma il nostro viaggio nel Sahara resta il più bello in assoluto. I tuareg mi hanno sedotta, mi sono attaccata a loro come il bébé al seno della mamma. Quando è arrivato il momento di partire mi sono messa a piangere, rifiutandomi di ritornare a Roma. Volevo rimanere lì per sempre come Isabelle Eberhardt. (Lakhous A. , 2006, p. 79)

Attraverso l'esplicito richiamo a Isabelle Eberhardt, figura del nomadismo e dei racconti di viaggio sull'Algeria, sua terra d'adozione, A. Lakhous desidera esprimere la sua appartenenza, le sue origini e le sue particolarità all'interno del contesto culturale italiano, scegliendo al contempo per una sorta di trasformazione del linguaggio in un significante potente, che gli consente di evocare il suo paese d'origine e di radicare attraverso la sua scrittura un'identità mutevole, assumendo così l'unione della sua cultura d'origine e della sua cultura d'adozione.

Il signor Amedeo è l'unico italiano che mi risparmia domande imbarazzanti sul velo, il vino, il maiale ecc. Deve aver viaggiato tanto nei paesi musulmani, soprattutto visto che sua moglie, la signora Stefania, possiede un'agenzia turistica vicino a via Nazionale. Gli italiani non conoscono l'Islam come si deve. Credono che sia la religione dei divieti: è proibito bere il vino! E proibito fare sesso fuori dal matrimonio!... Ora giura che il vero musulmano deve conoscere l'arabo, ora critica il

mio cognome Amir Allah, che considera un'offesa all'Islam. Una volta mi ha detto: «lo mi chiamo Abdellah e tu ti chiami Amir Allah. Se tu conoscessi l'arabo, comprenderesti la differenza tra Abdellah, che significa Schiavo di Dio, e Amir Allah, che vuol dire Principe di Dio. (Lakhous A., 2006, pp. 3-33)

3.2. Divorzio all'islamica a viale Marconi.

Invece il romanzo *Divorzio all'islamica a viale Marconi* si concentra attorno a Christian, un italiano che vive tra due mondi diversi quello degli immigrati arabi e musulmani nel quartiere Marconi di Roma, e quello in cui viene incaricato di smascherare un attentato terroristico pianificato, di cui sono venuti a conoscenza i servizi segreti italiani. Viene scelto per la sua competenza linguistica e la padronanza del dialetto tunisino "Spesso mi scambiavano per uno di loro, avevo una fisionomia tipicamente mediterranea e parlavo bene l'arabo tunisino" (Lakhous A., 2010, p. 10). Christian inizia la sua missione segreta assumendo l'identità di Issa, un tunisino, e trasformandosi in un giovane con evidenti baffi che lavora come lavapiatti e vive in affitto in una casa collettiva dove non possiede altro che il materasso su cui dorme "Ho fatto di tutto per nascondere la mia italianità ereditare il ruolo dell'immigrato tunisino" (Lakhous A., 2010, p. 51). Il suo destino si intreccia con quello di Sofia, una giovane egiziana che indossa il velo e sta attraversando un periodo difficile della sua vita, mentre esamina la sua cultura araba e islamica attraverso la lente della sua esperienza in un nuovo ambiente linguisticamente, religiosamente e culturalmente diverso.

Il romanzo è considerato come un'opera teatrale o commedia in stile italiano. Gli eventi e gli episodi intrecciano numerose contraddizioni: accettazione e rifiuto, serietà e umorismo ragionevole e assurdo, speranza e disperazione, amore e paura. Pertanto, queste dualità sono legate allo spazio geografico del romanzo, poiché i suoi eventi si svolgono in un quartiere italiano considerato una replica di un ambiente arabo afflitto da idee e visioni molteplici e contraddittorie che racchiudono il rapporto ostile tra Oriente e Occidente. Pertanto, il titolo del romanzo, racchiude gli

eventi in un ambiente diverso da quello reale. Piuttosto, si tratta di un ambiente italiano in termini di territorio e appartenenza geografica, ma i suoi personaggi sono arabi e musulmani nei loro costumi e stili di vita. La maggior parte di loro è di nazionalità egiziana, a cui si aggiungono personaggi algerini e tunisini che condividono una stanza nel quartiere Marconi. I personaggi hanno molteplici relazioni con l'altro italiano, attraverso le quali cercano una vita migliore all'interno di una società che promette loro un futuro migliore "Insomma, sono nell'Italia del futuro, come dicono i sociologi!" (Lakhous A. , 2010, p. 6).

Il tema principale di *Divorzio all'islamica a viale Marconi* è quello del divorzio musulmano, del rapporto di coppia e del ripudio della donna da parte dell'uomo, che, se pronunciato tre volte, rende definitivo il divorzio. Tuttavia, la trama investigativa crea suspense attorno ad altre tematiche, come il terrorismo islamico riconosciuto in Italia e in mondo recentemente come osserva Issa:

I terroristi islamici esistono davvero, non sono un'invenzione dei media. Hanno già fatto vedere a tutto il mondo di cosa sono capaci. Come biglietto da visita la distruzione delle Torri Gemelle è stata più che sufficiente. (Lakhous A. , 2010, p. 22).

Il presente romanzo rappresenta un'altra satira sociale dell'Italia contemporanea e dei suoi immigrati, ma esprime anche una visione critica dell'integralismo in relazione all'Islam, inserito nel contesto occidentale, in particolare italiano. I protagonisti sono Christian e Safia. Le loro voci, i loro sguardi, le loro riflessioni, attraverso la tecnica del monologo, diventano a turno i capitoli dell'opera, dietro i quali si colloca l'autore.

Lakhous opta per una struttura di monologhi alternati dei due protagonisti Christian/Issa il siciliano e Safia/Sofia la moglie egiziana di Said, alias Felice, un devoto pizzaiolo musulmano stabilitosi a Roma. Attraverso le loro prospettive incrociate, smaschera i luoghi comuni e gli stereotipi sia della comunità italiana che di quella immigrata, sfumando i confini dell'identità attraverso la dualità dei nomi e rivelando il terreno comune dell'umanità.

In arabo Said significa felice. Quindi non si può dire che abbia cambiato nome, ha solo trovato il corrispettivo italiano (Lakhous A. , 2010, p. 79).

In un altro estratto, il personaggio Issa, durante una discussione con il tunisino Felice/Said, continua ad usare l'espressione tunisini che spacciano. Tuttavia, esprime il suo totale rifiuto di questo tipo di stereotipi.

Non bado molto allo stereotipo del tunisino spacciatore. Ormai sono vaccinato da tempo contro questi pregiudizi del cazzo: il siciliano mafioso, il napoletano camorrista, il sardo rapitore, l'albanese delinquente, il rom ladro, il musulmano terrorista. (Lakhous A. , 2010, p. 79).

Dietro questa somiglianza tra Said e Felice, si ritiene che l'autore renda omaggio alla società italiana rappresentata come una società accogliente che accetta l'Altro, l'immigrato, che a sua volta trova il modo di farsi accettare senza dover rinunciare alla propria identità. Inoltre, la scelta dei temi della separazione e del divorzio da parte dell'autore tende a confermare che, nonostante queste unioni a volte problematiche, altre unioni portano alla nascita di figli misti, il che annulla le barriere etniche. Lo scrittore afferma forse la libertà mentale della società italiana che sta gradualmente acquisendo un carattere multinazionale.

D'altro canto, l'autore attraverso la figura di Sofia si è concentrato sulla rappresentazione e il ruolo delle donne arabe e sulla loro integrazione nelle società europee, nonché sui modi in cui venivano accettate o rifiutate, affrontando sia gli aspetti culturali che quelli religiosi. Sofia una volta dimostra la visione degli europei rispetto l'islam:

La radice del male è insita in un Islam che è fisiologicamente violento e storicamente conflittuale. Il vero problema è che i musulmani non sanno cos'è l'amore! (Lakhous A. , 2010, p. 66)

Invece difendendo la religione e l'identità islamica attraverso l'immagine dell'uomo esemplare:

A dir la verità mi fanno arrabbiare quei musulmani che citano continuamente il Profeta Maometto e che poi, una volta a casa, picchiano la moglie e i figli. Il nostro Profeta non era un uomo violento. Conosco la sua biografia, trovo assolutamente ridicolo ridurre il suo grande esempio alla poligamia. Anche se ha vissuto quattordici secoli fa, credo che sia molto avanti rispetto ai musulmani di oggi (Lakhous A. , 2010, p. 46)

Bahaa Najem Mahmood aggiunge che la figura del profeta Maometto è stata spesso utilizzata come fonte di ispirazione nella narrazione letteraria. Sottolinea come che immagine del Profeta ricorra con frequenza nei testi e nei racconti occidentali e come, per secoli, sia stata oggetto di attenzione da parte di importanti autori europei, attraverso poesie, opere in prosa, tradizioni orali e, in particolare, nei sermoni religiosi (Mahmood, 2021, p. 334).

Normalmente i problemi di civiltà sorgono nelle società migranti perché ogni individuo cerca di parteggiare alla propria cultura diffondendola e promuovendola, confrontandola con altre culture per ottenere il predominio. Generalmente ciascuno vede la propria cultura come un modello di progresso e un simbolo di superiorità ed egemonia, mentre tutto ciò che è inferiore è considerato inferiore e privo di valore.

Potrei passare per un pervertito o un gay, motivo più che sufficiente per essere buttato fuori da questa casa. I musulmani sono dei veri maschilisti, dichiaratamente omofobi. Mentre noi italiani, i soliti furbi, facciamo gli amici dei gay e delle donne ma sotto sotto siamo ipocritamente maschilisti (Lakhous A. , 2010, p. 50)

Nel romanzo *Divorzio all'islamica a viale Marconi* la tecnica postcoloniale (uso del linguaggio ibrido) è evidente in numerosi esempi menzionati nella lingua araba, si può osservarne in corsivo come segue:

Un uomo che ha soltanto figlie è un padre a metà, per questo merita compassione: pover'uomo, è *Abu al-banat*, padre di femmine! (Lakhous A. , 2010, p. 48)

È *haram*, illecita! (Lakhous A. , 2010, p. 83)

sei una *kafira*, una miscredente! (Lakhous A. , 2010, p. 89)

quel famoso detto che in arabo suona: "*Waraa kull rajul adhim imraa*", dietro ogni grand'uomo c'è sempre una donna. (Lakhous A. , 2010, p. 16)

In Egitto si dice: "*Al maktùb aggabin, lazem tchufo l'ain!*", ciò che è scritto sulla fronte gli occhi lo devono vedere per forza! (Lakhous A. , 2010, p. 20)

In arabo si dice: "*La tajùz ala al-mayyit illa arrahma*", dei morti bisogna avere solo pietà. (Lakhous A. , 2010, p. 103)

Invece ce ne sono altri esempi utilizzati senza traduzione della parte dell'autore, può essere non interpretate perché sono parole conosciute nella vita quotidiana italiana o magari ascoltate frequentemente dalla media o dagli arabi che vivono da anni in Italia:

halal...fatwa...fitna (Lakhous A. , 2010, p. 88)

4. Risultati.

I risultati della ricerca dimostrano che la letteratura di Amara Lakhous rappresenta un modello avanzato di scrittura interculturale, poiché si basa sull'arricchimento del dialogo tra Oriente e Occidente all'interno di uno spazio narrativo che riflette la convivenza e non lo scontro come emerge chiaramente nel romanzo *Divorzio all'islamica a viale Marconi*, dove i personaggi sono costruiti con nomi dai significati simbolici che rimandano alla vicinanza e al rispetto reciproco piuttosto che alla differenza. Mentre la presenza di parole arabe all'interno del testo italiano è utilizzata come scelta estetica e identitaria che sottolinea l'orgoglio dello scrittore per le sue radici arabe, senza che ciò sia in contrasto con la sua padronanza della lingua italiana, che gli ha permesso di scrivere romanzi con creatività nonostante fosse un rifugiato politico arrivato in Italia. Le sue opere incarnano così una doppia identità equilibrata che fa dell'interferenza linguistica e culturale uno strumento per costruire un discorso letterario basato sul riconoscimento dell'altro e sul rafforzamento delle possibilità di comprensione reciproca.

5. Conclusione.

In conclusione, la letteratura dell'immigrazione rappresenta oggi uno spazio e un contesto unico per il dialogo e l'espressione tra culture, lingue e identità diverse, riflettendo i profondi cambiamenti sociali e culturali che l'Italia contemporanea sta vivendo, in particolare dopo le ondate migratorie. Gli scritti di Amara Lakhous mettono fortemente in luce il tema della doppia cultura, non come divisione o sottovalutazione dell'altro, ma come possibilità di confronto, arricchimento e comunicazione tra mondi diversi. Le sue opere mostrano come l'identità dell'immigrato si costruisca in un equilibrio costante tra la memoria delle origini e l'integrazione nel nuovo contesto sociale, dando voce a una realtà complessa e multiforme. Pertanto, la ricerca dei suoi romanzi *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* e *Divorzio all'islamica a viale Marconi* consente un'analisi critica delle dinamiche di interazione tra le culture, ponendo la letteratura degli immigrati al centro del dibattito letterario e culturale contemporaneo. Attraverso le opere dell'autore sono stati individuati approcci culturali che indicano un dialogo culturale. Sono stati analizzati i nomi che hanno una doppia versione, sia araba che italiana, come ad esempio Ahmed, Amadio, Isa e Cristiano, che possono essere adottati sia nella forma araba che in quella italiana. Inoltre, le storie, i luoghi dei romanzi e i loro protagonisti sono tratti dalla realtà degli immigrati che vivono tra due mondi diversi ma nello stesso luogo. Lakhous ha utilizzato la scrittura narrativa ed il linguaggio ibrido per trasmettere la civiltà arabo-islamica all'Europa e, a sua volta, l'ha criticata dal suo punto di vista come italiano, allo scopo di chiarire il linguaggio del dialogo, allontanarsi dal discorso dell'estremismo e invitare all'accettazione dell'altro al di là del fanatismo razziale.

Bibliografia:

Cattoretti, P. L. (2010). *La scrittura migrante: la mia lingua e la mia nuova lingua italiana*. Italiano LinguaDue, (1).

Festivaletteratura. (2022, 9 settembre). *La lingua si traduce in identità*. <https://www.festivaletteratura.it/it/news/la-lingua-si-traduce-in-identita>

- Lakhous, A. (2011), Italianizzare l'arabo e arabizzare l'italiano, in *L'italiano degli altri*, La piazza delle lingue, Firenze, 27-31 maggio 2010, Atti, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 321-322.
- Lakhous, A. (2010). *Divorzio all'islamica a viale Marconi*. Roma: Edizioni e/o.
- Mahmood, B. N. (2021, settembre). *Il Profeta Maometto nell'immaginario medievale italiano ed europeo*. Ikil Journal.
- Misia, Martina Elisabetta (2022). "Dai generi ai modi: per una teoria dell'ibridazione". *Enthymema*, n. XXXI, pp. 262-286.
<http://dx.doi.org/10.54103/2037-2426/15382>
- Moll, N. (2009). *La letteratura della migrazione come forma avanzata della modernità letteraria europea: notizie dall'Italia*. In Atti del XII Congresso annuale dell'ADI (Associazione degli Italianisti Italiani), *Moderno e modernità: la italiana* (Roma, 17–20 settembre 2009). Recuperato da <https://www.italianisti.it/FileServices/Moll%20Nora.pdf>

La dualità culturale nella letteratura italiana: il caso di Amara Lakhous

Keywords: Migration literature, hybridity, cultural duality, Amara Lakhous

Summary:

This research focuses on the study of duality in Italian migration literature through the work of Amara Lakhous, an Italian-Algerian writer who embodies writing between two worlds. Starting from the theoretical framework of migrant and postcolonial literature in Italy, the research highlights how the choice of Italian represents a space for identity construction and negotiation for the migrants. This study explores the novels *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* (*Clash of Civilisations for an Elevator in Piazza Vittorio*) and *Divorzio all'islamica a viale Marconi* (*Islamic Divorce on Viale Marconi*), where conflicts unfold between memory and contemporaneity, identity and integration, and Eastern and Western cultures. Through a polyphonic structure, irony and a hybrid language that intertwines Italian and Arabic, Lakhous creates a "third space" in which identity is configured as dynamic and relational. The duality of the characters' names symbolises a plural subjectivity that transcends rigid cultural contrasts. The author deconstructs stereotypes linked to immigration and Islam, proposing a vision based on respect and intercultural dialogue. His writing does not represent a fracture, but a process of mutual enrichment between cultures, confirming the centrality of migrant literature in the contemporary Italian

ازدواجية الهوية الثقافية في الأدب الإيطالي: الكاتب عماره لمحوذجا

م.م. أحمد فاضل داود

كلية اللغات - جامعة بغداد

ahmed.fadhil@colang.uobaghdad.edu.iq

الكلمات المفتاحية: ادب الهجرة، اللغة الهجينة، الازدواجية الثقافية، عماره لمحوذ

الملخص:

يركز هذا البحث على دراسة الازدواجية الثقافية في الأدب الإيطالي عن طريق موضوع الهجرة وذلك من خلال أعمال الكاتب الجزائري-الإيطالي عماره لمحوذ الذي يجسد الكتابة بين عالمين مختلفين. وانطلاقاً من الإطار النظري لادب الهجرة و ادب ما بعد الاستعماري في إيطاليا، تسلط الدراسة الضوء على كيفية تمثيل اللغة الإيطالية فضاءً واسعاً لبناء الهوية الثقافية للمهاجرين. وتتركز الدراسة حول روايتي صراع الحضارات من أجل مصعد في ساحة فيتوريو والطلاق الإسلامي في شارع ماركوني، اللتين تبرزان الصراعات بين الماضي والحاضر، والانتماء والاندماج، والشرق والغرب. ومن خلال التركيب المتعدد الأصوات، والسخرية، واللغة الهجينة التي تمزج بين الإيطالية والعربية، يخلق لمحوذ مساحةً ثالثة تتشكل فيها الهوية على أنها عملية ديناميكية وتفاعلية. يتبين بأن ازدواجية أسماء الشخصيات ترمز إلى ذاتية متعددة تتجاوز التناقضات الثقافية الصارمة. فالكاتب يفكك الصور النمطية المرتبطة بالهجرة والإسلام، مقترحاً رؤية قائمة على الاحترام والحوار بين الثقافات. ولا تمثل كتاباته انقساماً، بل عملية إثراء متبادل بين الثقافات، مؤكدة على مركزية أدب المهاجرين في المشهد الإيطالي المعاصر.